

Caselli indicato come il successore di Borrelli. Si parla di un nuovo capo nella Procura della capitale

Da Mani pulite a Palermo Così cambieranno le Procure

ROMA. Gli addetti ai lavori lo chiamano già «il valzer delle Procure», parafasando in modo abbastanza evidente i tormentoni estivi legati agli allenatori di calcio. Un movimento che parte da Milano, dove con la annunciata candidatura di Francesco Saverio Borrelli alla Procura generale milanese e con le domande di trasferimento presentate da Gerardo D'Ambrosio e Piercamillo Davigo, si rischia il superamento per «motivi di carriera» del pool di Mani pulite che ha segnato il tempo di Tangentopoli.

Un terremoto che sta per coinvolgere altre Procure di spicco che nel breve termine di questi mesi potrebbero cambiare il vertice. Per esempio Palermo, visto che Giancarlo Caselli è in predicato di sedere sulla poltrona attualmente occupata da Borrelli. Oppure Roma, dove si sa che il procuratore capo Salvatore Vecchione, in difficoltà anche per gli ultimi aspetti del caso Marta Russo, vorrebbe lasciare. O Napoli, dove Agostino Cordova

vorrebbe cambiare aria, con una spiccata preferenza per gli uffici dirigenziali di piazzale Clodio nella capitale.

Ma andiamo per ordine. Borrelli già da tempo ha fatto sapere di essere interessato al ruolo di procuratore generale della Corte d'appello, sempre a Milano. Alla stessa poltrona aspira anche il suo aggiunto, Gerardo D'Ambrosio; ma quest'ultimo ha già fatto sapere che ritirerà la domanda nel caso si candidasse (e ancora formalmente non l'ha fatto) Borrelli. D'Ambrosio ripiegherebbe (si fa per dire) sulla Procura di Milano, anche per continuità d'azione nel pool Mani pulite, visto che anche Piercamillo Davigo vuole il trasferimento presso la Procura della corte d'appello della stessa città e la stessa Ilda Boccassini ha annunciato l'intenzione di farsi distaccare in Calabria. Lo ha detto lei stessa dopo le polemiche dimissioni presentate dal coordinatore distrettuale antimafia Salvatore Boemi.

Comunque D'Ambrosio troverebbe sulla sua strada un candidato assolutamente insuperabile, Giancarlo Caselli, che dopo la fondamentale esperienza di Palermo viene indicato come il probabile successore di Borrelli nel capoluogo lombardo. Questo sbarrebbe la strada a D'Ambrosio che, dicono negli ambienti del ministero, sta apprestando a valutare la possibilità di giocare la carta di Roma, per arrivare alla Procura generale della capitale o, addirittura, alla poltrona più «istituzionale» e «pericolosa», quella di procuratore capo della capitale, in quello che per anni (e neanche fino a molto tempo fa vista la recente vicenda delle «toghe sporche») è stato definito il «porto delle nebbie».

Questa ipotesi, concretamente, si è aperta negli ultimi giorni. Già da tempo si sa della «sofferenza» di Salvatore Vecchione, procuratore capo di Roma; ultimamente crescono voci che lo vogliono dimissionario sull'onda di una fase giu-

diziaria difficile. E già si parla dei primi candidati alla successione. Oltre a D'Ambrosio viene indicato anche il procuratore capo di Napoli, Agostino Cordova che sarebbe interessato, in alternativa, anche lui al posto vacante di procuratore generale della capitale.

Ma torniamo a Palermo. Anche in quella Procura, come nel caso di Milano, si potrebbe assistere a un cambiamento generale. Perché se Caselli sembra destinato a Milano, anche i suoi due aggiunti Vittorio Aliquo e Luigi Croce sono pronti a lasciare. Aliquo sarà dislocato presso l'Avvocatura generale dello Stato; Croce farà il procuratore capo a Messina. Al loro posto dovrebbero arrivare Sergio Lari, ex consigliere del Csm ed ex procuratore di Trapani, e Giuseppe Pignatone, attualmente procuratore presso la Pretura di Palermo. Si fanno già i primi nomi tra i possibili candidati alla successione di Caselli: il favorito dovrebbe essere Piero Grasso, attualmente alla Dna a Roma, già

candidato procuratore la scorsa volta; l'ex vicesindaco della «primavera palermitana» e successivamente parlamentare Aldo Rizzo; e Guido Lo Forte, aggiunto di Caselli, la cui corsa è rallentata in partenza da una serie di dichiarazioni di «pentiti».

Posti vacanti anche a Napoli. Se Cordova parte (e vuole farlo) l'ipotesi accreditata è quella di una soluzione «tranquilla». Si parla di Palmieri, attualmente alla Dda al fianco di Vigna, in corsa comunque anche per la Procura generale della corte d'appello. Un altro posto di rilievo che diventerà vacante è quello di coordinatore distrettuale antimafia, in genere aggiunto del procuratore. Secondo le indiscrezioni potrebbero contendersi il posto di Paolo Mancuso, in due: Lucio Di Pietro e Michele Morello, il primo pm del caso Tortora, il secondo estensore della sentenza d'appello.

Antonio Cipriani

IL VALZER DELLE PROCURE		
	CHI VA	CHI VIENE
MILANO	Francesco Saverio BORRELLI	Giancarlo CASELLI
PALERMO	Giancarlo CASELLI	Piero GRASSO Aldo RIZZO Guido LO FORTE
ROMA	Salvatore VECCHIONE	Gerardo D'AMBROSIO Agostino CORDOVA
NAPOLI	Agostino CORDOVA	Antonio PALMIERI

Toghe sporche Tutto il pool lascia Perugia

Cambiamenti in vista anche nelle piccole Procure che sono in prima linea nelle inchieste che contano sui «poteri forti». A Perugia, per esempio, andranno via tutti i magistrati che si sono occupati delle inchieste più delicate sulle «toghe sporche» romane.

Fausto Cardella, destinato a succedere ad Aldo Cuva come procuratore di Tortona; Michele Renzo che da ieri ha lasciato Perugia e Silvia Della Monica che dovrebbe tornare a Firenze dopo un periodo di distacco nella sede umbra. In Umbria, ma nella procura di Spoleto, arriverà invece un pubblico ministero che recentemente ha lavorato al fianco di Michelangelo Russo nella procura di Lagonero, Manuela Comodi, titolare dell'inchiesta che ha visto coinvolto il cardinale Giordano. Il trasferimento, comunque, è stato sospeso fino a novembre.

NOSTRO SERVIZIO

FIRENZE. Imbarazzo e sconcerto negli uffici della questura fiorentina. Nessuno vuol commentare la notizia rivelata dall'Unità, secondo la quale lo Sco, il Servizio centrale operativo della polizia, aveva chiesto di svolgere accertamenti sulla cittadina rumena Gabriela Baienaru-Vasile, amica di Licio Gelli. Segnalazione inviata molto prima della fuga del Venerabile da villa Wanda. Ma quella nota riservata non ebbe seguito, tanto che lo Sco sollecitò, mesi dopo, una risposta.

La segnalazione, secondo quanto si è appreso, non fu inviata solo alla questura di Firenze, ma anche a Prato e Arezzo, città nelle quali operavano i personaggi indicati nella nota. Le indagini richieste dallo Sco riguardavano infatti alcuni personaggi tra cui la rumena Gabriela Vasile e l'ex capo della P2 (all'epoca ancora libero cittadino) sospettati di prendere parte ad alcune attività illecite in Toscana. Forsericciaggio.

Poco amata dai familiari di Gelli, la rumena è stata sempre al fianco del



Il trasferimento di Gelli Georges Gobet/Ansa

Venerabile e lo ha seguito in tutti i suoi spostamenti, fino al residence di Cannes, quando è stata fermata dalla polizia francese che l'ha tenuta in stato di fermo per 24 ore. Gli investigatori stanno ricostruendo i contatti avuti dalla Baienaru, i suoi spostamenti. Ritengono che si tratti di un personaggio che nella vicenda Gelli ha svolto un ruolo molto importante. Per questo indagano nel passato della rumena prima del suo arrivo in Italia. Del resto Gelli era di casa a Bucarest ed aveva stretti rapporti con

Irritazione e bocche cucite a Firenze dopo la notizia della nota riservata dello Sco «dimenticata» in questura

Gelli, l'ordine del silenzio

L'ex Venerabile trasferito a Marsiglia. I legali: «No al suo rientro in Italia»

l'ex dittatore Ceausescu di cui si vantava di essere amico.

Ieri Licio Gelli ha lasciato il padiglione carcerario «E2» di Nizza ed è stato ricoverato al centro ospedaliero Santa Margherita di Marsiglia. Il trasferimento dell'ex capo della P2 arrestato sulla Costa Azzurra una settimana fa, è avvenuto con un elicottero militare. «Sono ben contento che si sia trovata una soluzione più idonea», ha dichiarato il procuratore aggiunto di Nizza Didier Durand - sono molto più sollevato. Per noi è una storia chiusa. Il magistrato ha poi escluso che si

trattasse di un trasferimento urgente a causa del peggioramento delle condizioni di salute dell'ex Venerabile. «Se è stato trasferito è perché le

stesse condizioni lo permettevano». Di Gelli si occuperà ora la magistratura di Aix-en-Provence.

Intanto è stata depositata la motivazione della sentenza con cui la Cassazione ha confermato la condanna dell'ex Venerabile per il crak del Banco Ambrosiano. Una copia delle 246 pagine della sentenza pronunciata il 22 aprile scorso è stata consegnata ieri alla governante di Villa Wanda, la residenza aretina di Licio Gelli. Il plico è stato poi recapitato all'avvocato Stefano Angiolini, uno dei legali di Licio Gelli che non esclude l'ipotesi di una

istanza di revisione del processo. «È una sentenza - ha aggiunto il legale - che fonda su una mancanza assoluta di prova contabile in ordine all'es-

stenza dello stato di insolvenza, in particolare di una società estera del Banco Ambrosiano, la cui contabilità, mai verificata, forse giace negli scantinati della Cassazione». La documentazione bancaria acquisita in Svizzera sul crak del Banco Ambrosiano, il vaglio che ne fece la Guardia di Finanza, i progetti di distribuzione dell'azionariato Rizzoli trovati nella villa di Castiglion Fibocchi, sono tutti «risultanze probatorie» la cui «convergenza» è stata valutata con «corretti criteri logici» dai giudici di merito per condannare a 12 anni di reclusione Licio Gelli per la bancarotta della maggiore banca privata italiana. Così scrivono i giudici che hanno respinto il ricorso presentato dai legali del Venerabile. Agli avvocati che lamentavano l'insufficienza della documentazione acquisita a carico di Gelli i magistrati osservano che «nulla precludeva a Gelli di far acquisire gli atti mancanti». «La documentazione acquisita - rilevano - era stata

tratta dal procedimento penale instaurato in Svizzera a carico di Gelli su denuncia del Banco Ambrosiano Overseas, sicché se l'imputato ricolpiva la loro incompiutezza poteva non solo far acquisire gli atti mancanti ma anche indicare quali utilizzare per ricostruire le vicende del dissesto da 1000 miliardi». Ma Gelli - sottolinea la Cassazione - si è sottratto agli «oneri» trascurando anche di considerare che l'autorità elvetica sulla di quel procedimento «ordinò il sequestro di tutti i beni di Gelli: depositi bancari 250 chili in lingotti d'oro».

Inoltre sulla responsabilità dell'ex capo della P2 nelle ingenti distrazioni di somme dal banco - quelle relative all'operazione «Bellatrix» per

la scalata al Corriere della Sera e quelle per l'accredito di oltre 82 milioni di dollari e di 2 milioni di franchi svizzeri sui suoi conti personali - la Cassazione rimarca che i giudici hanno verificato «l'assoluta inattendibilità delle giustificazioni addotte dall'imputato».

Per la Cassazione - che ha negato a Gelli le attenuanti generiche - l'ex Venerabile è ha svolto un ruolo di ispirazione e organizzatore delle operazioni che portarono al crak. La P2 viene definita dalla suprema corte una «organizzazione che ha crediti, in senso negativo, sul piano». Inoltre sulla responsabilità delle più insidiose organizzazioni affaristiche.

Giorgio Sgherri

PRIMO PIANO

ROMA. Vittime sempre meno sole, con l'accesso pressoché sicuro a un lavoro, un vitalizio di 500.000 lire al mese, ulteriori risarcimenti, borse di studio. Chi è stato reso invalido da atti di terrorismo, o di criminalità organizzata, i suoi parenti stretti e i familiari di chi ha perso la vita in stragi e attentati - dal 1969, il nostro paese conta purtroppo 340 assassinati e 3.000 invalidi - hanno ora degli strumenti in più per affrontare le molte difficoltà di una vita devastata dall'handicap, o da un grave lutto. La Commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato ieri in sede legislativa nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, con alcune importanti novità. È un primo passo che attende ora la ratifica del Senato, con una celerità maggiore - è l'augurio - di quella corsa alla Camera. Il relatore, Sandro Schmid (Dc), ha dovuto appellarsi al capo dello Stato e alla presidenza del Consiglio per superare lentezze burocratiche che rischiavano di non fare inserire i capitoli di spesa nella Finanziaria.

La legge, che integra testi precedenti, precisa innanzitutto che la già prevista elargizione fino a 150 milioni si estende a tutti coloro che sono rimasti invalidi in modo permanente, senza distinzioni. In precedenza non c'era invece nessun riferimento a un assegno vitalizio (che ora è stato introdotto nella misura di 500.000 lire mensili esenti da Irpef, destinate a chi ha un'invalidità permanente pari almeno a un quarto della capacità lavorativa e, in caso di decesso, trasferite ai parenti stretti per due anni), né all'accesso privilegiato nelle liste del collocamento obbligatorio. Con le nuove norme, chi è rimasto ferito nonché i parenti stretti di deceduti o invalidi - coniuge, figli o fratelli a carico - ha diritto al collocamento obbligatorio con precedenza rispetto ad ogni altra categoria e a parità di titoli. Il provvedimento prevede, infine, l'istituzione di borse di studio per il valore complessivo di un miliardo in favore dei giovani feriti e dei figli delle vittime e degli invalidi. Il finanziamento della legge è di 6 miliardi per il '98, di 30 miliardi per il '99 e di oltre 14 per il 2000.

Soddisfatte le associazioni delle vittime, che hanno contribuito alla stesura del testo, con qualche critica. «Era ora che si avesse attenzione per le vittime e non solo per i terroristi», commenta caustico Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione 2 agosto '80, «ma ci sono questioni rimaste aperte, come il mancato riconoscimento dei risarcimenti ad alcuni deceduti che le nuove norme non hanno sanato, o l'assenza del gratuito patrocinio per le vittime: sostenere un processo come il nostro, con cinque gradi di giudizio in otto anni, costa molto e non tutti possono permetterselo». Un aspetto, questo del gratuito patrocinio, sul quale la Commissione Affari costituzionali ha chiesto l'impegno del Governo. «Ho lavorato per un testo di legge unificato il più possibile rispondente alle attese delle vit-

Il testo approvato alla Camera, ora passa al Senato. Interessati anche i familiari delle persone colpite dalla criminalità

Un vitalizio per le vittime del terrorismo

500mila lire al mese agli invalidi permanenti e ai parenti stretti, borse di studio e accesso privilegiato alle liste di collocamento.

mento obbligatorio. Con le nuove norme, chi è rimasto ferito nonché i parenti stretti di deceduti o invalidi - coniuge, figli o fratelli a carico - ha diritto al collocamento obbligatorio con precedenza rispetto ad ogni altra categoria e a parità di titoli. Il provvedimento prevede, infine, l'istituzione di borse di studio per il valore complessivo di un miliardo in favore dei giovani feriti e dei figli delle vittime e degli invalidi. Il finanziamento della legge è di 6 miliardi per il '98, di 30 miliardi per il '99 e di oltre 14 per il 2000.

Soddisfatte le associazioni delle vittime, che hanno contribuito alla stesura del testo, con qualche critica. «Era ora che si avesse attenzione per le vittime e non solo per i terroristi», commenta caustico Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione 2 agosto '80, «ma ci sono questioni rimaste aperte, come il mancato riconoscimento dei risarcimenti ad alcuni deceduti che le nuove norme non hanno sanato, o l'assenza del gratuito patrocinio per le vittime: sostenere un processo come il nostro, con cinque gradi di giudizio in otto anni, costa molto e non tutti possono permetterselo». Un aspetto, questo del gratuito patrocinio, sul quale la Commissione Affari costituzionali ha chiesto l'impegno del Governo. «Ho lavorato per un testo di legge unificato il più possibile rispondente alle attese delle vit-



Maria Falcone Fucarini/Adp

time del terrorismo e della criminalità organizzata - commenta l'onorevole Schmid - Abbiamo tentato di dare nuove risposte agli invalidi e ai familiari, con particolare attenzione ai loro figli. C'è il sospetto che questa legge serva per bilanciare qualche provvedimento volto a chiudere la pagina del terrorismo. Voglio dire nel modo più fermo che non è così: la legge non è oggetto di baratto con nessuno».

Stefania Vicentini

INTERVISTA

Maria Falcone: «Si va nella direzione giusta»

ROMA. Ha già ricominciato a girare per le scuole. Lo fa da tanti anni, ma dopo quella maledetta stagione di stragi del '92, che s'è portata via gli emblemi della lotta alla mafia, il fratello e Paolo Borsellino, ha intensificato l'impegno. Un impegno educativo che riverbera anche all'interno della Fondazione intitolata al giudice fatto saltare in aria sull'autostrada per Capaci. «Perché - dice, ripetendo una frase che soleva pronunciare il fratello Giovanni - l'educazione dei giovani alla legalità ci può aiutare a sconfiggere la mafia».

Maria Falcone è a Palermo, nella sua Palermo. Alla Fondazione, racconta, continuano a arrivare richieste di incontri, inviti da parte delle scuole, proposte di intitolazioni di strade e di piazze. È serena. Parla con dolcezza di queste cose che le riempiono la vita. Alla notizia delle nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata che la commissione affari costituzionali della Camera ha approvato esprime soddisfazione. «Ne sono ancora troppo poco - dice - ma è già una buona notizia».

Signora Falcone, il provvedimento, che ha subito anche forti ritardi tanto da suscitare le proteste del relatore, è finalmente passato alla Camera e ora dovrà affrontare l'esame del Senato. Ci sono state modifiche sostanziali: il lavoro quasi garantito ai familiari delle vittime, un vitalizio di 500.000 lire al mese e un miliardo per borse di studio. ... Qual giudizio dà? «Qualsiasi cosa fatta per cercare di alleviare le sofferenze e aiutare chi ha subito un delitto mafioso o terrorista è positivo e importante. La Sicilia, che è regione autonoma, ha da anni una legge regionale che ha fatto tanto per i familiari delle vittime. Penso ai familiari degli agenti uccisi dalla mafia che sono stati assunti nell'amministrazione dello Stato. È un segnale importante. Che non può compensare minimamente alcuna perdita, questo è ovvio, ma che può servire a sentirsi meno soli. Ciò che ha deciso ieri la commissione affari costituzionali della Camera allarga il raggio. Non conosco nel merito tutti gli articoli approvati, ma mi sembra di capire che si va nel-

la direzione giusta. Anche questa cosa che riguarda le borse di studio è importante. In Sicilia sono state approvate leggi a favore della creazione di borse di studio. È così che si educa alla legalità. La Fondazione assegna ogni anno 10 borse di studio da 15 milioni ciascuna. È quella la strada da intraprendere».

Sfida
«Ma lo Stato non deve fermarsi. Deve dare istruzione e lavoro. È l'unico modo per battere la criminalità»

«No, non è sufficiente. Così come non è sufficiente dare soldi o risarcire. Il problema è essere più presenti a livello centrale, non lasciare l'iniziativa a singoli professori, a singole scuole, a singole persone. Se ci fosse una forza propulsiva dal centro sarebbe importante». Lei, dunque, pensa che chi ha avuto un proprio caro ammazzato dalla mafia o dal terrorismo, si senta ancora un po' solo? «In quei momenti tragici non si cerca la compagnia, ma la sensibilità. Dopo le stragi del '92 in cui morirono Borsellino e mio fratello, la sensi-

bilità dello Stato nei confronti delle vittime è stata maggiore. L'ho visto nelle famiglie degli agenti di scorta. Certo c'era il dolore, ma anche la consapevolezza che lo Stato fosse lì, con attenzione e persino con entusiasmo».

E dal suo osservatorio privilegiato cosa vede oggi?

«La gente mi si avvicina, dopo sei anni, con grande rispetto. In tutti è rimasto il ricordo di Giovanni. Mi dicono: grazie signora, per suo fratello. C'è, anche oggi, questo ricordo di Giovanni a cui la gente si attacca. È molto bello e ci sprona ad andare avanti. Rispetto a qualche anno fa c'è più ragionamento e meno impulsività. Cosa si sentirebbe di dire al Governo? «Mi sento di dire che i provvedimenti sono positivi, ma che deve dimostrare la stessa attenzione e lo stesso entusiasmo che c'era subito dopo le stragi del '92. Non si siede e non creda di aver vinto. Lo spinta di quella grande voglia di cambiare ha prodotto risultati positivi, ma non abbiamo ancora vinto. Quando vado in Campania, vedo che il problema è la disoccupazione, l'ignoranza giovanile, la mancanza di scolarizzazione. Ecco, questo che deve fare lo Stato: dare istruzione e lavoro. È l'unico modo per battere la criminalità al Sud e per dare nuove speranze».

Andrea Guermandi